

IL TEMA

La maggioranza vorrebbe arrivare giovedì al voto definitivo. Continuano a far discutere i concetti scelti per spiegare questioni complesse come orientamento sessuale e identità di genere

Il lungo iter di una legge che continua a dividere

Il testo al vaglio della Camera interviene sugli articoli 604 bis e ter del Codice penale che recepiscono la legge 205 del 1993, meglio nota come "legge Mancino". Tali norme puniscono la propaganda, la discriminazione e la violenza «per motivi razziali, etnici o religiosi» e associano a questi crimini una generica aggravante. Il testo in discussione è frutto di una sintesi di cinque precedenti proposte - Boldrini-Speranza, Zan, Scalfarotto, Perantoni, Bartolozzi - molto simili tra loro e sostenuti da numerosi deputati di peso sia del Pd, sia di Italia Viva. Sulla questione era intervenuta già all'inizio di giugno la presidenza della Cei, con un comunicato in cui, oltre ad esprimere riserve sull'opportunità di varare nuovi provvedimenti, e a mettere in guardia dal rischio di interventi legislativi finalizzati «a colpire l'espressione di una legittima opinione», si ribadiva la volontà di opporsi ad ogni discriminazione, comprese quelle basate sull'orientamento sessuale, e l'impegno educativo «nella direzione di una seria prevenzione» e nella prospettiva «di un confronto autentico e intellettualmente onesto». Nessuna chiusura a prescindere, ma la precisa volontà di non interrompere un dialogo delicato ma indispensabile.

Legge omofobia rinviata tra i dubbi

L'approvazione della norma slitta alla settimana prossima. Bagarre in Aula e nessun passo avanti. Rimangono sul tappeto le tante perplessità suscitate da un provvedimento che continua a dividere

LUCIANO MOIA

Tutto rinviato alla Camera per la discussione sul testo omofobia. Il dibattito in Aula riprenderà martedì e, secondo il calendario concordato, proseguirà fino a giovedì quando si dovrebbe arrivare al voto finale. Ieri, al termine di una bagarre esplosa sull'articolo 6 del provvedi-

mento che prevede l'istituzione della Giornata nazionale contro l'omofobia - centrodestra assolutamente contrario - la presidente di turno Maria Edera Spadoni, dopo aver ripreso più volte Vittorio Sgarbi, alla fine l'ha espulso dall'Aula perché rifiutava di indossare la mascherina. In precedenza la Lega aveva cercato di far mancare il numero legale, dopo ri-

chieste reiterate di votazioni a scrutinio segreto su un emendamento, negato dalla presidenza in quanto non ne ricorrevano i presupposti. Ma la maggioranza ha garantito i numeri necessari. La seduta è stata comunque sospesa senza alcun risultato utile per gli obiettivi dei sostenitori della legge. Approvati i primi cinque articoli mercoledì, ne rimangono

altri cinque per la prossima settimana. E rimangono anche i dubbi su un provvedimento che continua ad essere divisivo. Gli emendamenti approvati non hanno sciolto le domande sulle questioni chiave. A cominciare dalla formulazione dell'articolo 3, il cosiddetto "salva idee" che avrebbe dovuto fugare i timori di chi coglie nella proposta di legge rischi li-

bertici. L'articolo recita che «restano salve la libera espressione di convincimenti ed opinioni nonché le condotte legittime riconducibili al pluralismo delle idee o alla libertà delle scelte, purché non idonee a determinare il concreto pericolo del compimento di atti discriminatori o violenti». Ma se gli atti di violenza sono definiti con precisione, quali sono in realtà

gli atti discriminatori? La maggioranza ha preso in considerazione i decreti legislativi 215 e 206 del 2003 dove si distingue tra discriminazione diretta e indiretta. La prima si verifica quando, «per religione, per convinzioni personali, per handicap, per età o per orientamento sessuale, una persona è trattata meno favorevolmente di quanto sia, sia stata o sarebbe trattata un'altra in una situazione analoga».

La seconda quando «una disposizione, un criterio, una prassi, un atto, un patto o un comportamento apparentemente neutri possono mettere le persone... in una situazione di particolare svantaggio». Ma bastano questi riferimenti per tutelare le libere manifestazioni del pensiero, anche su questioni antropologicamente sensibili? Molte perplessità

anche sulle definizioni sintetiche di questioni complesse come orientamento sessuale e identità di genere. Non si tratta di riprendere la vulgata del cosiddetto complotto gender, ma di chiarire in modo articolato questioni che non possono essere banalizzate. Invece i molteplici aspetti - biologici, psicologici, comportamentali e sociali - che concorrono all'identità di genere nell'ambito della dimensione personale non si ritrovano nella formulazione scelta dalla proposta di legge, lasciando un margine di indefinito inaccettabile per una norma penale che finirà per essere risolta dalla discrezionalità del giudice, con tutti i rischi connessi. Sullo sfondo rimane sempre la questione relativa alla necessità di arrivare a una modifica degli articoli 604 bis e ter del codice penale. I dati giustificano questi interventi? No, sostengono coloro che prendono come metro di riferimento i dati Oscad-Osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori del ministero dell'Interno (26,5 segnalazioni l'anno). Chi invece ritiene necessaria la legge, spiega che la maggior parte dei reati sfugge alle statistiche proprio per l'assenza di un reato specifico, così che tanti atti di discriminazione per motivi di odio legati all'orientamento sessuale e all'identità di genere finiscono per essere iscritti come reati comuni, spesso contro i gnoti e poi spesso archiviati. Una complessità e un'incertezza che forse avrebbero meritato tempi più sereni e dibattiti più approfonditi rispetto allo sprint parlamentare imposto dalla maggioranza.

Una seduta della Camera dei Deputati durante il question time con il premier



Da approvare 5 dei 10 articoli del testo Zan. La discussione riprende martedì. Tra i punti contestati la Giornata nazionale. Ma non piace neppure la formulazione dell'articolo 3, il cosiddetto "salvaidee"

L'INTERVENTO - QUESTA PDL NON RAPPRESENTA TUTTO IL PD

No a strappi su temi antropologici

Via emiliano-romagnola per correggere il testo Zan. «Errore la via solo culturale»

GIUSEPPE PARUOLO

Caro direttore, il procedere verso l'approvazione del progetto di legge Zan contro l'omofobia, nella scarsa considerazione riservata alle voci dissonanti anche interne al Pd, mi costringe per onestà intellettuale e chiarezza politica a segnalare che quella proposta non mi rappresenta. Trovo infatti troppo pesanti e significative le scelte contenute esplicitamente o implicitamente nel testo per ritenere accettabili nell'attuale formulazione. Credo che siano indispensabili profonde correzioni perché quella proposta possa rappresentarci tutti ed essere quindi votabile con serenità. In un lungo post che ho pubblicato sul mio sito il 16 luglio scorso ho già analizzato nel dettaglio le questioni più critiche, ma qui per brevità ne richiamo solo alcune. Trovo sbagliata l'assunzione che sesso, genere, orientamento sessuale e identità di genere siano considerati come aspetti fra loro del tutto indipendenti e che possano assumere ogni connotazione in modo del tutto scorrelato dalla biologia (nell'attuale versione il sesso non è neppure precisamente definito, visto che "per sesso si intende il sesso biologico o anagrafico"). Non siamo obbligati a passare da una visione solo biologica a una solo culturale, quando sarebbe possibile e giusto considerare insieme entrambi gli aspetti. Per dirla con le parole di papa Francesco

nell'enciclica Amoris laetitia, non si deve ignorare che «sesso biologico (sex) e ruolo sociale-culturale del sesso (gender), si possono distinguere, ma non separare».

Trovo sbagliato che tutto sia fondato solo sull'autodeterminazione, senza che sia mai previsto un riscontro oggettivo. Per questo è un problema affermare che «per identità di genere si intende l'identificazione percepita e manifestata di sé in relazione al genere, anche se non corrispondente al sesso, indipendentemente dall'aver concluso un percorso di transizione». Per questo sono fondate le proteste di larga parte del mondo femminista, preoccupato che l'identità femminile possa essere ridefinita equiparando a donna anche ogni maschio biologico che si autopercepisce "donna". Ed è giusta la loro proposta di sostituire il più limpido termine di «identità transessuale» a «identità di genere». Come pure trovo del tutto appropriata la richiesta di togliere dalla legge l'aspetto della misoginia, perché le donne non sono una variante interna al mondo lgbt+. Invece qui si sta allargando anche alle persone con disabilità, aumentando ulteriormente la confusione.

Comunque sia, è un errore gravissimo inserire in questa legge premesse logiche che si prestano poi a essere usate come arma da scacco su questioni antropologicamente decisive. Se la biologia non ha alcun ruolo e se conta solo l'autodeterminazione, cosa impedirebbe, per esempio, di accetta-

re come possibile la maternità surrogata? Spalancheremmo davvero le porte a un futuro distopico. Nemmeno sul tema della "libertà di opinione", unico aspetto su cui si è concentrato il dibattito politico, sono state introdotte garanzie sostanziali, e anche con gli emendamenti introdotti la proposta di legge mantiene la propria ambiguità. Come pure sull'aspetto dell'educazione scolastica e dei minori.

Invece di affrontarne il merito, si parla di questo testo come se tutto si riducesse alla scelta se fare una legge contro le discriminazioni verso le persone lgbt+ oppure no. Quando invece sarebbe del tutto possibile difendere le persone lgbt+ da violenze e discriminazioni senza assumere necessariamente l'approccio ideologico rappresentato dai nodi che ho appena elencato.

La dimostrazione di questa possibilità è la legge regionale 15 approvata nel luglio 2019 dalla Regione Emilia-Romagna. Tutti i nodi elencati erano presenti nella formulazione iniziale anche della proposta di legge regionale. Ma il confronto e il lavoro comune ci hanno permesso di arrivare a una sintesi e a un voto in cui si è riconosciuto tutto il Pd e il centrosinistra. Perché in Parlamento questo percorso appare impossibile? Questa è la domanda chiave cui finora nessuno si è degnato di dare risposta.

Consigliere Regionale Pd dell'Emilia-Romagna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dall'Agcom ok finale per le nuove frequenze

Il consiglio dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni ha approvato ieri il provvedimento finale relativo alla procedura per l'assegnazione di «ulteriore capacità trasmissiva disponibile in ambito nazionale», come

previsto dalla manovra 2019. Il procedimento approvato consentirà di completare il processo di assegnazione agli operatori delle 12 nuove reti nazionali in tecnologia DVB-T2 previste dal Piano nazionale di assegnazione

delle frequenze. Sono previsti 4 lotti, ciascuno con dimensione pari alla metà di un multiplex nazionale in tecnologia DVB-T2, ed è stato individuato per ciascun lotto un valore minimo delle offerte pari a 7,9 milioni di euro.

UN ESTRATTO DELL'ULTIMO LIBRO DEL GIORNALISTA RAI BRUNO VESPA

BRUNO VESPA

Esce in questi giorni il nuovo libro di Bruno Vespa da Mondadori, ha il titolo «Perché l'Italia amò Mussolini (e come ha resistito alla dittatura del virus)». Si divide in 14 capitoli: otto sono dedicati al consenso interno e internazionale che il dittatore fascista ottenne nel Ventennio; sei al Covid, dal suo primo apparire fino al 24 ottobre quando il libro è stato chiuso. Proponiamo un brano sulla proposta del segretario del Pd Nicola Zingaretti per la nuova legge elettorale.

La vittoria al referendum sulla riduzione del numero dei parlamentari vi ha aiutato, faccio notare a Zingaretti. «Se al referendum avesse vinto il No, - mi spiega - avremmo avuto un problema enorme con i 5 stelle alle elezioni amministrative di settembre. Così, invece, c'è stata un'importante conver-

Legge elettorale, il Pd punta a un proporzionale "corretto"

genza al ballottaggio. Abbiamo vinto in terra leghista a Saronno, a Legnano, a Lecco. Abbiamo vinto a Matera con il loro candidato. Zingaretti troppo zitto? Zingaretti boh? E invece Zingaretti faceva politica, tra le persone. Non ho mai replicato, ma ho ritenuto infondate e ingenerose le accuse di aver abbandonato il Nord o che eravamo subalterni ai 5 stelle. Poi abbiamo vinto nel cuore della Lombardia leghista, siamo diventati il primo partito italiano [nelle elezioni amministrative del settembre 2020] e siamo il baricentro di una

proposta politica al Paese. La strada è ancora lunga e complessa, ma è quella giusta. Certo, il pomeriggio di lunedì 21 settembre, in attesa dei risultati, questi corridoi del Nazareno erano deserti. Poi c'è stato un affollamento...».

Darà atto che un Parlamento di 600 membri, da solo, resta appeso al nulla. «Infatti, serve una nuova legge elettorale e correttivi per la piena rappresentanza di tutti i territori. Un proporzionale con sbarramento al 5 per cento sarebbe, comunque, la premessa per arrivare presto a un bicameralismo differenziato. Dopo



anni di tentativi falliti, forse dobbiamo prendere atto che gli italiani non amano le grandi riforme costituzionali. Preferiscono una revisione fatta a piccoli passi. E va coinvolta anche l'opposizione, visto che la vittoria del Si è stata bipartitica». Eppure, nella storia del Pd c'è la vocazione maggioritaria, rinverditasi ogni tanto da Romano Prodi e da Walter Veltroni. «La storia ci dice che la teoria sulla notte in cui si elegge il premier perché c'è il maggioritario non ha avuto sempre molta fortuna. Meglio un proporzionale con una forte correzione maggioritaria. Garantisce, a mio giudizio, maggioranze più stabili, visto che entrerebbero in Parlamento soltanto forze politiche più omogenee». Dai calcoli del Pd ne entrerebbero soltanto 6, rendendo più gestibile la macchina parlamentare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUOVO DIRETTORE PER ISORADIO

Petizione contro la chiusura di Rai Storia Anzaldi (Iv): «Situazione imbarazzante»

Aumenta la protesta contro la chiusura e l'accorpamento a Rai 5 di Rai Storia. Una proposta motivata da risparmi di spesa, secondo quanto annunciato dall'ad di viale Mazzini, Fabrizio Salini. Contro la chiusura è stata lanciata una petizione su Change.org che ha già superato le 30mila firme. «Per un servizio pubblico radiotelevisivo degno di questo nome - lamenta Michele Anzaldi, deputato di Iv e segretario della commissione di Vigilanza Rai - un canale come Rai Storia dovrebbe essere il fiore all'occhiello, andrebbe portato come esempio positivo e dimostrazione concreta del buon uso dei soldi del canone. Una situazione paradossale e imbarazzante». Intanto Salini ha proposto Angela Mariella come nome per la direzione di Isoradio. Oggi il Cda è chiamato a votare. È una direzione che lo stesso Salini ha assunto tempo fa ad interim, come continua ad essere quella di Rai Fiction. Sulla vicenda si registra però la critica sempre di Anzaldi, secondo il quale «sarebbe davvero gravissimo nominare un nuovo direttore a Isoradio, invece di lavorare alla doverosa integrazione della testata con il Gr Rai. Che senso ha da una parte accorpare due reti come Rai 5 e Rai Storia, di fatto chiudendole, e dall'altra continuare con il moltiplicare i direttori?».